

## 28 FEBBRAIO 2016 – 3 DEL TEMPO DI PASSIONE – EFESINI 5,1-8

Luciano Zappella

Care sorelle, cari fratelli, il testo che abbiamo letto si apre con una affermazione che, se non è blasfema, poco ci manca: *diventate imitatori di Dio*. Come è possibile che l'autore della lettera agli Efesini (che quasi certamente non è l'apostolo Paolo) ci rivolga un invito del genere? È vero che nella *Lettera ai Corinzi* Paolo invita i credenti a imitare lui che a sua volta è imitatore di Cristo. Ma da nessuna parte nella Bibbia (Antico o Nuovo Testamento) si trova l'esortazione a imitare Dio, che è l'inimitabile per eccellenza. Allora come è possibile che noi possiamo imitare Dio? Cos'è? Una provocazione? Un'utopia? Una presa in giro?

La frase diventa meno assurda se leggiamo il seguito: «come figli/e amati». È l'amore, l'*agàpe*, la chiave per sciogliere quella che a prima vista appare come una provocazione (ma l'amore ha sempre qualcosa di provocatorio!). Imitare Dio significa vivere camminando nell'amore. Non un amore qualsiasi, ma un amore che ha il volto di Gesù Cristo che «ci ha amati e ha dato sé stesso per noi». A questo punto, le cose si fanno più chiare: l'invito a imitare Dio, che ci ama come figli, è sproporzionato, così come è sproporzionato l'amore di Cristo per noi, la cui morte non viene associata a qualcosa di cruento, ma viene presentata nel testo come un profumo soave.

Mi sembra importante sottolineare questo aspetto, perché altrimenti potremmo correre il rischio di considerare questo testo come una lezione di morale, una lezione che ci dice, come se fossimo dei bambini, ciò che bisogna fare e ciò che non bisogna fare. Se fosse così, saremmo ben lontani da ciò che Lutero aveva scoperto nella Lettera ai Romani, e cioè che non siamo salvati perché ci comportiamo bene o perché facciamo delle cose belle o grandi, ma perché Dio ci ama. Perché Dio ci salva in quanto spinto dall'amore.

Tutto parte da questo principio, che non a caso è posto all'inizio: Dio ci ama. L'amore di Dio sta in pole position. È tutto il contrario rispetto alla nostra realtà quotidiana, dove tutto è dato per merito. Nella logica di Dio il motto «lavorare di più per guadagnare di più» diventa «io ti amo e ti do tutto quello di cui hai bisogno per vivere, senza per forza aspettarmi che tu lo meriti». In fondo, l'etica cristiana non è tanto una serie di norme a cui attenersi, ma è soprattutto sentirsi amati. Non è che Dio mi ama per averne un vantaggio in cambio o per approfittare di me, delle mie capacità o delle mie qualità. Mi ama pur sapendo che non potrò mai restituirgli niente.

Essere amato significa contare per qualcuno, avere valore agli occhi di qualcuno. Se tu capisci che sei amato, se cogli veramente che hai valore agli occhi di qualcuno, allora non puoi fare altro che imitare Dio. Non hai più bisogno di cercare l'apprezzamento di chi ti sta intorno, di farti notare quando fai qualcosa di buono, di cercare sempre delle giustificazioni quando sbagli qualcosa, di stare attento che nessuno prenda il tuo posto o che un altro raccolga il frutto del tuo lavoro. Non hai più bisogno di batterti per essere qualcuno. Perché sai che sei un qualcuno riconosciuto. L'altro, il tuo collega, tutti quelli che incroci giorno per giorno non sono più dei rivali. Non possono prendere il tuo posto di figlio o figlia amato/a da Dio.

Amare significa anche essere riconciliati con la natura umana, una natura che non è perfetta. Avere stima per la natura umana significa anche avere stima per se stessi, perché noi siamo fatti di questa natura. È proprio il contrario di una certa religiosità che punta molto sul correggere la propria natura umana, una natura che non si sopporta e quindi si diventa duri e troppo esigenti con se stessi. Soffrire per guadagnare la salvezza! Questo non corrisponde al progetto di Dio su di noi. Ma spesso questo atteggiamento è ancora più pericoloso, perché porta alla svalutazione di sé con il pretesto di una falsa umiltà, sentirsi colpevoli, imporsi una rigida disciplina. Questo è il peccato: essere separati dagli altri e da Dio. È ciò che succede spesso a quelli che non hanno stima di se stessi: il riconoscimento da parte di Dio non gli basta. Pensano che la loro salvezza dipenda dai propri meriti o dai propri mezzi. Rifiutano l'amore smisurato di Dio perché sono troppo concentrati sullo smisurato amore per se stessi.

Il vero intento dell'autore della Lettera agli Efesini è questo: se tu sei consapevole del valore che l'amore di Dio ti conferisce, allora tu agisci con stima verso te stesso e verso gli altri. E questo su tre versanti: la sessualità, il possesso, la parola.

Il primo è quello della *sessualità*, un ambito con cui tutti facciamo i conti perché è intimamente legato alla nostra umanità. Ma come spesso succede con le realtà umane, anche la sessualità presenta un aspetto contraddittorio: può essere un'espressione sublime di amore ma anche la sua negazione. E il nostro testo parla proprio di una sessualità disordinata, con i termini «fornicazione e impurità». La sessualità ha a che fare con il rapporto che abbiamo con il nostro corpo, che spesso trasformiamo in un idolo. Nella cultura in cui siamo immersi, il corpo tende ad assumere un ruolo eccessivo: bisogna essere sempre belli e in forma, bisogna fare sport, body building, si esalta la magrezza e si scade nell'anoressia. Il paradosso è che questa esaltazione del corpo si trasforma nella sua negazione. Si esalta il corpo perché in fondo non se ne ha stima. Il culto del corpo prende il posto del culto reso a Dio.

Il secondo ambito di cui parla il testo è l'*avidità*, il bisogno di possedere sempre di più, di non averne mai abbastanza, di accaparrare tutto quello che possiamo prendere (vale per le cose ma anche per le persone). Quando questa tendenza prende il sopravvento, quando diventa una specie di bulimia da possesso, non si rispetta più l'essere umano. Sono pieno da scoppiare, nel superfluo e non nel valore che Dio attribuisce alla natura umana. Vivo nella paura, nell'invidia, nella gelosia e non nella fede e nella fiducia.

Il terzo ambito a cui il testo si riferisce per chiarire cosa intende per valore della natura umana è la *parola*, il nostro modo di parlare. Sono le nostre parole a mostrare quale considerazione abbiamo della natura umana. Il nostro parlare svela ciò che pensiamo di noi stessi e degli altri: prese in giro, volgarità, ma anche pettegolezzi, critiche, bugie, false testimonianze. Screditare qualcuno significa screditare se stessi. Io degrado la natura umana che condivido con tutti quelli che critico. Ma si tratta anche del cattivo uso di una parola che suona a vuoto, che il vento si porta via, di una promessa non mantenuta, di parole pronunciate alla leggera (come succede spesso per esempio in politica).

*Nessuno vi seduca con vani ragionamenti.* È una messa in guardia contro ogni specie di deviazione e di snaturamento di queste tre realtà.

- La sessualità è finalizzata a promuovere la vita e a nutrire le relazioni amorose. Ma sappiamo che può diventare il luogo in cui si riduce l'altro/a a oggetto a servizio delle mie voglie. Da soggetto di desiderio a oggetto di voglia. A differenza della voglia, che ci riporta sempre a noi stessi, il desiderio ci attira verso l'altro, ci mantiene in ricerca e sempre creativi.
- Il nostro bisogno di possedere ci è stato dato per aprirci all'altro e per mantenersi in un atteggiamento di scambio. Ma può diventare chiusura nell'avarizia e nell'egoismo.
- E infine la parola ci è stata data per coltivare la nostra intelligenza, per comunicare (scambiare doni). Ma può diventare lo strumento per produrre le sentenze più spietate.

Questi tre ambiti (la sessualità, il possesso, la parola) vogliono semplicemente illustrare ciò che Paolo intende con la stima che dobbiamo avere per l'essere umano in quanto essere amato da Dio. Siccome Dio ama ciò che abbiamo e ciò che siamo, noi dobbiamo prendercene cura. Ciò che abbiamo e ciò che siamo è il nostro corpo, il nostro desiderio, il nostro bisogno di comunicare. Prendersi cura di queste tre realtà che ci riguardano individualmente significa prendersi cura anche degli altri. Del resto, l'amore non conosce categorie e divisioni. L'amore di Dio è rivolto a me e all'altro da me, nella sua totalità e nella sua globalità. È ciò che la mia condotta ispirata dallo Spirito di Dio rivela nel suo quotidiano. Amen